

Mt 15,21-28

²¹In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». ²⁴Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷«È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù a Cafarnao ha scandalizzato i suoi connazionali perché non rimprovera i discepoli che non osservano certi precetti come quello di fare le abluzioni prima di prendere cibo. E ha richiamato con fermezza che cosa deve essere evitato e cosa non ha alcuna importanza per la purezza del cuore: **“Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!”** “Allora i suoi discepoli, accostatisi, gli dissero: “Sai che i farisei, quando hanno udito questo discorso, ne sono rimasti scandalizzati?”. Allora Gesù li porta fuori dei confini d'Israele perché apprendano il vero significato delle sue affermazioni. In quel luogo pagano - zona di Tiro e Sidone - Gesù viene avvicinato da una donna cananea che gli chiede di guarire la figlia che, tormentata da un demonio soffre molto. Gesù sul momento non dà ascolto, sono i discepoli che prendono l'iniziativa: **“mandala via, perché ci grida dietro”**. Da quel momento si intreccia un dialogo di grande significato tra Gesù e la donna. Gesù sembra voler mantenere le distanze ed usa il linguaggio comune degli ebrei che ritenevano i pagani dei cani esclusi dalla salvezza, Ai cani non si dà il cibo dei figli, risponde Gesù; ma la donna, sorprendentemente non si offende e ribatte dicendo che se è vero che non si dà ai cani il cibo dei figli è altrettanto vero che si consente loro di mangiare le briciole che cadono dalla tavola. Essa, quindi, non chiede di essere trattata come il popolo eletto, ma che le sia concesso di usufruire di quel poco che le basta per guarire la figlia. Gesù sorprende tutti affermando: **“Donna, grande è la tua fede!”** Riconoscimento che aveva già rivolto al centurione di Cafarnao a cui, però, i discepoli non avevano dato la giusta importanza: **“in verità vi dico: presso nessuno in Israele ho trovato una fede tanto grande”** (Mt 8,10). La lezione che Gesù dà ai suoi discepoli, la impartisce anche a noi. Ho sentito alla televisione una intervista fatta ai cristiani che uscivano dalla messa; di fronte alla domanda che cosa pensassero degli stranieri, alcuni hanno risposto: sono cani e porci che non devono stare tra di noi; eppure uscivano dall'ascolto dall'accoglienza di Gesù; forse avevano fatto anche la comunione. Un sentimento che forse rimane dentro ciascuno di noi anche se lo nascondiamo a noi stessi. E non vale dire che la pensano diversamente da noi, hanno una religione diversa; non era così anche ai tempi di Gesù?



In ascolto della Parola Domenica 16-08-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

1Cor 15,20-26

Fratelli, ²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.

Per la riflessione e la preghiera

In questa settimana celebriamo l'Assunzione di Maria al cielo e la ventesima domenica del tempo ordinario, per cui ci concentriamo su due letture per ogni festività. Poiché è necessario collocare l'Assunzione di Maria nella visione globale del mondo, della salvezza e di Dio che la bibbia ci offre, ci è sembrato che la lettura che ci immette meglio in questo mistero sia la seconda tratta dal capitolo 15 della prima lettera ai Corinzi in cui Paolo parla della risurrezione. La prima affermazione è che Gesù, donando la vita sulla croce e risorgendo, ha dato a tutti la possibilità di vincere la morte ed entrare nella sfera di Dio che non può realizzarsi se non con un'ascensione o una elevazione in lui. Ciò si è già realizzato in Cristo che è la primizia, poi si realizzerà in quelli che appartengono a Cristo e, infine, in tutta la creazione quando sarà condotta nella sfera della luce di Dio dove **“non c'è variazione né ombra di cambiamento”** (Gc 1,17). Questa divinizzazione di tutto avverrà se vengono recuperate tutte le cose positive che sono presenti nella realtà umana e in tutta la creazione. Nella concezione verginale di Maria si realizza la sua piena appartenenza a Dio. Essa è totalmente immersa in Dio in una comunione totale che giunge a compimento nella sua assunzione in anima e corpo. La liturgia di oggi ci permette di approfondire anche la motivazione di questa attrazione in Dio che la vergine Maria ha sperimentato e che Paolo promette, attraverso un parto faticoso, a tutti coloro che sono in Cristo e a tutta la creazione: **“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi...Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi”** (Rm 8,18.22).

La prima lettura, tratta dall'Apocalisse, ci rivela che la causa di tutto lo splendore e di amore in Maria ha due radici: la maternità divina espressa attraverso la figura dell'arca dell'alleanza e della donna che partorisce. Maria, inserita nella visione dell'A.T. (cf. Is 7) è colei che, portando in sé il Figlio di Dio, diventa il luogo della presenza di Dio e del suo incontro con l'umanità. Nell'Apocalisse la donna che genera è l'immagine della Chiesa che continuamente genera figli a Dio attraverso la Parola e i sacramenti. Da questi due segni è facile passare a Maria, luogo dell'incarnazione della Parola e, quindi della generazione di Cristo, figlio di Dio.

Lc 1,39-56

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

⁴⁶Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. ⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; ⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. ⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. ⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Per la preghiera e la riflessione

L'evangelista Luca, colloca la visita di Maria a Elisabetta in parallelo con la presenza dell'arca dell'alleanza portata nella zona montuosa di Giudea e col suo permanere per tre mesi nella casa di Obed-Edom. Maria si reca nella regione montuosa della Giudea nella casa di Elisabetta e vi rimane tre mesi. David, quando porta l'arca dalla casa di Obed-Edom a Gerusalemme esclama: **“Come potrà venire da me l'arca del Signore?”** (2Sam 6,9); Elisabetta riceve Maria con un'espressione simile: **“A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?”**. David accompagnava l'arca danzando pieno di esultanza; Elisabetta sente danzare il bambino che ha in grembo. In questo modo Luca presenta Maria come la nuova arca che porta in sé il vero autore dell'alleanza che unisce Dio e l'uomo recando gioia ed esultanza. La forza di Dio, la sua grandezza e la sua potenza sono racchiuse nel piccolo seno di una donna come si esprime Elisabetta: **“benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno”** (Lc 1,39). Maria esprime il livello più alto di comunione con Dio attraverso il canto del Magnificat il cui nucleo si rivela nel contrasto tra povertà e grandezza. Essa è grande perché si è fatta povera e si è liberata dall'autosufficienza e da ogni idolo che impedisce di essere conquistati da Dio: **“ha guardato l'umiltà (la nullità) della sua serva”**. Paolo, soprattutto nella prima lettera ai Corinzi, ha messo in evidenza i molti e potenti elementi che vogliono impedire l'unione di Dio con l'umanità e col creato, come, del resto fa anche l'Apocalisse con la figura del drago che vuole divorare il bambino che sta per nascere. Maria nella sua preghiera ribadisce questo tentativo e ne indica gli autori visibili: “i superbi”, i “potenti che siedono sui troni”, i “ricchi”. E non è una visione di una realtà che si realizzerà nel futuro. Maria, infatti, non dice che i potenti, i superbi... saranno sconfitti, ma che sono già sconfitti fin da ora, perché il figlio che porta in seno, ha reso instabili i poteri e le ricchezze; i troni sono corrosi dai tarli e si reggono appena in piedi.

Is 56,1.6-7

1 Così dice il Signore:

«Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi».

6 Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo

e per amare il nome del Signore,

e per essere suoi servi,

quanti si guardano dal profanare il sabato

e restano fermi nella mia alleanza,

7 li condurrò sul mio monte santo

e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

I loro olocausti e i loro sacrifici

saliranno graditi sul mio altare,

perché il mio tempio si chiamerà

casa di preghiera per tutti i popoli».

Per la riflessione e la preghiera

Il tema di questa domenica è di facile intuizione: **“gli stranieri...li colmerò di gioia”**. Isaia chiarisce ancora meglio quando afferma: **“Anche tra essi (popoli stranieri) mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore”** (Is 66,21), dichiarando in questo modo di non condividere la riforma religiosa di Esdra e Nehemia che favoriva la concezione della scelta fatta da Dio verso Israele come un privilegio piuttosto che come una missione verso l'umanità. Per comprendere quanto per noi sia errato un tale atteggiamento basta rifarci alla dichiarazione conciliare sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane o ad alcune pagine della G.S. D'altra parte Dio ha detto ad Abramo: **“in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”** (Gn 12,3). S. Paolo dichiara che per il cristianesimo **“non c'è più giudeo, né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più né uomo né donna”** (Gal 3,28). Ciò non significa che non sia necessario passare attraverso alcune difficoltà di un certo rilievo. Isaia pur aprendo il tempio a tutti i popoli facendone la **“casa di preghiera per tutti i popoli”** (Is 56,7), esige alcune condizioni: l'osservanza del sabato, il pellegrinaggio al monte Sion il monte santo; queste limitazioni però vanno comprese nel giusto significato rifuggendo da ogni tipo di integralismo che fa sempre capolino anche nella Chiesa. Ci invitano a non essere disincarnati o utopici da giungere a rinnegare i propri valori. Ogni dialogo e riconoscimento dei valori di chi non è cristiano non può significare passare sotto silenzio i propri principi. Anche nella guarigione della figlia della donna cananea, Gesù le chiede il riconoscimento della priorità di Israele alla salvezza, perché questa richiesta non è un'ideologia, ma è scritta in una storia che Dio ha deciso e attuato; egli, infatti, dando istruzioni ai suoi dodici discepoli prima di mandarli in missione vieta loro di andare dai pagani e dai Samaritani, ordinando invece di recarsi dalle “pecore perdute della casa d'Israele (cfr Mt 10,5-6). Ciò, però, non misconosce che tutti, ebrei e pagani, sono chiamati alla salvezza. Lui stesso apre ai pagani: il centurione romano di Cafarnao, la donna cananea di cui riconosce la grande fede. Con l'ordine poi di andare in tutto il mondo a predicare il vangelo ad ogni creatura invita i discepoli ad abbandonare ogni grettezza, poiché il messaggio cristiano è amore e rispetto per ogni uomo, è apertura a tutti i valori dell'umanità e non è destinato ad una setta di puri. Il dialogo esige pazienza e attesa sia da parte dei cristiani che devono rispettare i tempi di Dio e le sue vie che sono sempre rispettose della libertà, sia da parte dei non credenti.